

Sindacati Note incrociate sui contratti Bonduelle

■ Da una parte il confronto fra due contratti nazionali, dall'altra quello fra le condizioni contrattuali specifiche di due stabilimenti, che dagli accordi nazionali discendono, ma non solo. Sta più o meno in questi termini il chiarimento a distanza fra le sigle sindacali degli alimentaristi e del commercio. In mezzo ci sta il caso Bonduelle, che dopo il rogo che ha devastato lo stabilimento di San Paolo d'Argon, nella trattativa che sta cercando di arrivare in tempi brevi a una soluzione produttiva e occupazionale ha dovuto fare i conti anche con le diverse condizioni contrattuali di due sedi del gruppo.

Di fronte all'ipotesi, poi tramontata, di trasferimenti di personale a Costa di Mezzate, i sindacati del commercio Fisascat-Cisl e Filcams-Cgil chiedevano infatti il mantenimento delle condizioni in vigore a San Paolo d'Argon, perché l'allineamento a quelle dell'altro sito avrebbe comportato una penalizzazione del 15-20%. Differenze, si spiegava, dettate dalle diverse professionalità maturate nei due siti che applicano l'uno, a San Paolo d'Argon, il contratto del commercio e l'altro, a Costa di Mezzate, quello dell'industria agroalimentare. Ma, scrivono i segretari provinciali degli alimentaristi Fai-Cisl e Flai-Cgil, Attilio Cornelli e Stefano Previtali, in una nota di precisazione, «il contratto nazionale dell'industria alimentare presenta condizioni economiche e normative indubbiamente migliori» e anche considerando gli accordi aziendali, quanto previsto per i lavoratori di San Paolo d'Argon «consente solo una riduzione del notevole differenziale economico a vantaggio dei lavoratori di Costa di Mezzate».

«Non è così», rispondono dal commercio per voce di Alberto Citerio della Fisascat, che segue la vicenda con Roberto Rossi della Filcams. «Se è vero infatti che il contratto nazionale dell'industria alimentare è superiore, è vero anche che nelle condizioni precedenti ereditate c'è una contrattazione integrativa che pone San Paolo d'Argon a un livello superiore del 15-20%». Fra le situazioni ereditate dal passato c'è anche l'applicazione di due contratti nazionali diversi, che Fai e Flai giudicano «anomala», mentre per la Fisascat è semplicemente «frutto della storia diversa dei due stabilimenti». Sui contratti nazionali, gli alimentaristi, «lungi dal voler innescare una competizione fra settori e federazioni sindacali», forniscono «elementi concreti e reali di valutazione alle migliaia di lavoratori della provincia ai quali è applicato il contratto industria». Per farlo, elencano alcune differenze, fra cui una retribuzione più alta per gli alimentaristi, «quantificata su base annua in 2.436 euro al livello più basso e 4.490 euro al livello più alto», e una maggiorazione minima per gli straordinari «del 15% per il commercio e del

45% per l'industria».

«Ai fini pratici però non rileva», replica Citerio, che pure non vuole entrare in competizioni o polemiche, ma sottolinea che «per chiarire la questione è necessario tracciare il quadro completo», comprendendo la contrattazione aziendale: «A San Paolo d'Argon sono in vigore benefici legati alla professionalità che nel 2000 sono stati formalizzati in accordi aziendali contrattati».

In ogni caso, conclude Citerio, «oggi la questione non è contrattuale, ma di tutela dei posti di lavoro». L'azienda ha annunciato infatti l'apertura a luglio di un nuovo stabilimento in cui troveranno posto 90 dei 140 lavoratori oggi in cassa integrazione ordinaria. E su questo gli alimentaristi concludono dichiarando la loro «disponibilità a collaborare solidariamente e costruire insieme le soluzioni più opportune» per garantire occupazione e reddito per tutti.